



Care colleghe e cari colleghi,

La pandemia, la guerra e l'inflazione ci consegnano un mondo più povero e con un forte aumento delle disuguaglianze sociali ed economiche. L'1% più ricco del Pianeta possiede più del doppio della ricchezza di circa 7 miliardi di persone.

Tutto questo influisce anche sui nostri sistemi industriali e occupazionali.

Insomma, la disuguaglianza non conosce la crisi.

Quello che occorre è un sistema fiscale più equo e progressivo, chi guadagna di più deve pagare di più.

I provvedimenti governativi hanno incoraggiato il nostro sistema economico e imprenditoriale ad aumentare il precariato, abbassare il costo del lavoro ed eliminare le tutele.

Non hanno invece puntato sul lavoro stabile, sull'innovazione tecnologica e organizzativa, sulla ricerca e lo sviluppo e sull'accrescimento delle competenze.

In questo contesto il ruolo del sindacato diventa fondamentale. Mai come in questo momento infatti noi siamo il punto di riferimento per migliaia e migliaia di lavoratori in tutto il mondo.

Uno degli strumenti che abbiamo a disposizione è quello della contrattazione collettiva nazionale, attraverso la quale dobbiamo darci alcuni obiettivi imprescindibili: aumentare i salari, combattere la precarietà, rafforzare i diritti e le tutele, migliorare la conciliazione vita-lavoro.



Servono politiche attive più efficaci per creare posti di lavoro stabili e duraturi. Serve una vera riforma degli ammortizzatori sociali universali, in grado di tutelare tutti, e con una quantità economica adeguata. L'aumento sconsiderato di prezzi, bollette e beni di prima necessità, ha ridotto ai minimi termini il potere di acquisto dei lavoratori e delle famiglie.

Dobbiamo puntare a uniformare i salari e le pensioni, superando le differenze di genere, di orari, di condizioni di sicurezza per scoraggiare anche le delocalizzazioni selvagge.

Il mondo intero è alle prese con la Transizione ecologica e digitale che non si fa dall'oggi al domani e non sarà indolore.

Riguarda tutti i settori dell'economia e modifica profondamente i modelli di sviluppo, di produzione e di consumo.

In Italia ci stiamo battendo per nuovi investimenti e per sperimentare forme di riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario per far fronte alle necessità organizzative aziendali, per aumentare la produttività e per conciliare i tempi di vita e di lavoro.

Tutti noi dobbiamo rafforzare il contratto sociale mettendo le persone e il loro lavoro al centro della politica economica, sociale e di impresa.

“Crescita, equità e sostenibilità” sono le parole d'ordine per gestire questa trasformazione.

Tutti dobbiamo assumerci la responsabilità di “costruire un futuro giusto”, un passo alla volta.